

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila



Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di L'Aquila - N. 22 OTTOBRE 2001

XLIV Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia

Ambiente e sviluppo: frontiera tra qualità e rischio. Assemblea dei Presidenti

Relazione di Cesare Romiti al Congresso Nazionale degli Ingegneri

Piano regolatore generale a L'Aquila

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila

Autorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337 del 1 agosto 1997

N. 22 - OTTOBRE 2001

DIRETTORE RESPONSABILE

Dott. ing. Giustino Dino IOVANNITTI

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. ingg. Carlo Alessandro CAROLI

Ezio DANTE

Pierluigi DE AMICIS

Paolo DE SANTIS

Pasquale DI GIACOMO

Amedeo FIGLIOLINI

Giustino Dino IOVANNITTI

Elio MASCIOVECCHIO

Antonio Cesare PATAMIA

Francesco TIRONI

Nicola VELLA

Vincenzo VERROCCHIA

Giuseppe ZIA

EDITORE

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

SEDE

L'Aquila - Via S. Bernardino n. 28

Tel. 0862/65959 - Fax 0862/411826 - ordinga@tin.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

Dott. ingg. Giuseppe ZIA (Presidente)

Paolo DE SANTIS (Segretario)

Pasquale DI GIACOMO (Tesoriere)

Ezio DANTE (Consigliere)

Pierluigi DE AMICIS (Consigliere)

Amedeo FIGLIOLINI (Consigliere)

Elio MASCIOVECCHIO (Consigliere)

Nicola VELLA (Consigliere)

Vincenzo VERROCCHIA (Consigliere)

1° DI COPERTINA:

Chiostro del convento di S. Chiara, Gagliano Aterno - L'Aquila

Le immagini a corredo della rivista sono tratte dal volume "Il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino", a cura di A. Porto e G. Cifani, edito dal Parco Regionale Sirente-Velino.

COMPUTER GRAFICA

Gruppo Tipografico Editoriale srl - L'Aquila

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Giustino Dino Iovannitti

STAMPA

Gruppo Tipografico Editoriale srl - L'Aquila

In questo numero

XLIV Congresso Nazionale
degli Ordini degli Ingegneri d'Italia

GIUSTINO IOVANNITTI

Ambiente e sviluppo:

frontiera tra qualità e rischio

Assemblea dei Presidenti del 18.9.2001

GIUSEPPE ZIA

Relazione di Cesare Romiti
al Congresso Nazionale degli Ingegneri

CESARE ROMITI

Mozione e Documento d'impegno

XLVI Congresso Nazionale
degli Ordini degli Ingegneri d'Italia
Ragusa, 19-21 settembre 2001

Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Rieti

Piano regolatore generale a L'Aquila

VALTER PARO

Notizie Agenzia del Territorio



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad Enti Locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate.

Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione. Chi desidera può inviare, in duplice copia, il proprio contributo alla redazione presso la sede dell'Ordine; l'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

LEONARDO



XLIV Congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia

Ing. GIUSTINO IOVANNITTI

Direttore della Rivista

LIl tema del Congresso, svoltosi a Ragusa dal 19 al 21 settembre 2001, lasciava temere una trattazione di argomenti specialistici e professionali a scapito delle problematiche di politica generale della categoria.

Al contrario, rispettando il programma accennato a giugno nella prima conferenza dell'ingegneria italiana, nella quale sono stati trattati temi specialistici, lo svolgimento dei lavori e l'attento lavoro del presidente dell'Assemblea, ingegnere Giuseppe Di Natale, hanno consentito di concludere un Congresso con attenzione rivolta alle politiche generali e particolari di categoria.

La relazione generale del Dott. Cesare Romiti Presidente della R.C.S. ha saputo aprire il Congresso alle problematiche della globalizzazione ed ai ruoli delle professioni, delle loro rappresentanze e dei professionisti ingegneri, ribadendo la necessità di disporre di ingegneri che avessero anche conoscenze e competenze nel sociale e lasciando intravedere molte possibilità di sviluppo per la nostra professione e di gratificazione per i giovani che l'abbraceranno.

Anche il lavoro dei mass media è stato significativo, producendo varie interviste televisive ai delegati tra cui anche al nostro Presidente, Ing. Giuseppe Zia, che ha richiamato e sviluppato gli accenni propositivi e di interesse generale introdotti all'attenzione dei congressisti dal Presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro. Infatti, la proposta professionale emersa dall'intervento del presidente siciliano, configurava la possibilità che gli ingegneri, attraverso le loro rappresentanze, venissero sentiti nella fase di programmazione degli interventi sul territorio per evitare il predominio degli interessi economici sugli interessi generali.

In sintesi si è celebrato un congresso che ha saputo rispondere alle aspettative, anche per l'evidente mole di lavoro organizzativo che lo ha sostenuto.



Ambiente e sviluppo: frontiera tra qualità e rischio

**Assemblea dei Presidenti del 18 settembre 2001
e XLVI Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri
Ragusa, 19-21 settembre 2001**

Ing. GIUSEPPE ZIA

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

L'Assemblea dei Presidenti, tenutasi a Ragusa il giorno prima dell'apertura dei lavori congressuali ed aperta con il saluto dell'Ing. Giuseppe Di Natale Presidente dell'Ordine, ha consentito di mettere a fuoco la visione del nuovo scenario di riferimento per l'ingegneria italiana. Il Presidente del C.N.I. ha riferito sulle iniziative in corso per le modifiche alla Legge sui lavori pubblici e su quelle a livello di Comitato Unitario delle Professioni, nonché sulla preparazione di una riunione con la FEANI per fare il punto della situazione a livello europeo e sulla elezione del consigliere nazionale Ing. Alcide Gava nel WFO. I contributi e le discussioni dei Presidenti degli Ordini hanno confermato l'orientamento teso a pervenire ad una mozione congressuale unica, e l'Ordine dell'Aquila, in relazione ai luttuosi eventi di New York, ha anche chiesto ed ottenuto l'adesione dell'Assemblea ad un messaggio di cordoglio e di contrarietà ad ogni terrorismo. L'Assemblea, in continuità con la Conferenza di Sorrento, che in giugno aveva fissato le problematiche emergenti ed attuali, dalla riforma urbanistica alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente, dal testo unico sull'edilizia al fascicolo del fabbricato, dalle responsabilità dell'ingegnere alla necessità di snellimento delle procedure, ha portato avanti il dibattito ordinamentale, tecnico e scientifico rinviando al Congresso per quello politico di categoria. In essa si è discusso anche sulle norme che sono state pubblicate nella G.U. del 17 agosto 2001 quali norme di modifica ed integrazione della disciplina dei requisiti per l'ammissione

all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina di taluni ordinamenti, giusta D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328. Tali nuove norme istituiscono nel nostro Albo la sezione A e la sezione B, e quest'ultima è riservata agli ingegneri junior. Ciascuna sezione è ripartita in tre settori: a) civile e ambientale, b) industriale, c) dell'informazione, ed il detto D.P.R. stabilisce che "coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli Ingegneri, nonché nel settore, o nei settori, per il quale ciascuno di essi dichiara di optare". Di questo decreto torneremo a parlare per le incongruenze che in esso sono presenti in relazione all'assetto ordinamentale ed alla sua riorganizzazione e soprattutto per mettere in luce le potenzialità di contenzioso che esso sottende in campo di competenze professionali. Infatti, il C.N.I. ha deciso di ricorrere al T.A.R. avverso il D.P.R. 328, che molte confusioni ha creato nel campo delle competenze, ed il Congresso ha affidato ad un apposito documento, disgiunto dalla mozione congressuale, tutte le attenzioni di cui la categoria dovrà farsi carico per un costruttivo confronto interno con le conseguenti determinazioni ed azioni.

Il XLVI Congresso ha registrato contributi esterni interessanti anche sull'importanza della nostra attività professionale nelle fasi di programmazione e si è riusciti a votare una mozione congressuale unitaria che riportiamo per intero nel presente numero della



nostra rivista assieme ad altre informazioni. In questa panoramica, è pur interessante richiamare alcuni spunti tratti da alcuni interventi e interviste.

Il Presidente della R.C.S, dott. Cesare Romiti, sostenendo una politica "proattiva" dello sviluppo sostenibile, cioè produttiva ed attiva orientata ad una qualità superiore all'attuale ha pur affermato che l'importanza della nostra categoria è destinata ad aumentare perchè "servono tecnici con spiccate competenze nel sociale. La professione ha ancora moltissime possibilità di sviluppo ed i giovani che la abbracceranno avranno splendide gratificazioni". Egli ha pur espresso la convinzione che non ci sarà recessione economica.

Il Presidente della FEANI, Eur Ing. Alexopoulos, affiancando la globalizzazione dei mercati con la globalizzazione delle questioni ambientali ha associato lo sviluppo internazionale con quello sostenibile. Ha evidenziato che i principi che sostengono lo sviluppo sostenibile sono: "L'approccio ai problemi in modo globale, prendendo sempre in considerazione le implicazioni sull'ambiente; e l'interdipendenza fra le politiche, includendo sempre, in modo diretto o indiretto, le politiche ambientali nelle altre politiche di sviluppo di settore" e che "quanto più si salvaguarda l'ambiente tanto più elevati devono essere gli standards qualitativi, riducendo al minimo le possibilità di rischio", per cui va impedito lo sviluppo selvaggio promosso dalla globalizzazione dei mercati, "uno sviluppo il cui scopo principale, più importante o perfino l'unico, è l'allargamento senza il minimo rispetto per l'ambiente, uno sviluppo che non è sostenibile", del tipo a breve termine con alti rischi che "comportano conseguenze a lungo termine per l'intero pianeta". Egli non ritiene facile garantire lo sviluppo sostenibile, ma ritiene necessario che gli ingegneri lavorino "secondo un codice di etica ambientale che definisca principi ed orientamenti semplici e comprensibili, secondo un codice di pratiche ambientali che permettano loro di produrre un prodotto completo e scientificamente perfetto; prendendo in considerazione, soprattutto nella fase di pianificazione, i costi non solo diretti ma anche indiretti nei confronti dell'ambiente". Lo stesso Alexopoulos ha ritenuto di rintracciare i motivi di attenzione alle problematiche ambientali da parte dell'ingegnere europeo, nella sua tendenza culturale verso l'equilibrio e verso la qualità e la difesa dell'ambiente rigettando i rischi di comportamenti inadeguati.

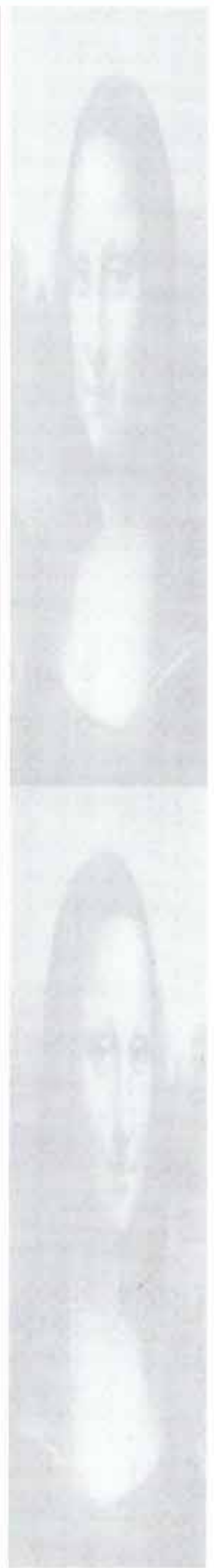
Il Presidente della Regione Sicilia, affermando la sua scelta di partecipazione, ha rivolto un caloroso appello per una partecipazione unitaria per lo sviluppo tra politica e professioni, sia per perseguire uno sviluppo economico del territorio compatibile con la sua salvaguardia, sia per consentire alla poli-

tica di svolgere un indirizzo di programmazione, "perché se non si programma il rischio è alla fine di diventare gli esecutori della volontà altrui. Questo è quello che è successo, purtroppo, troppo spesso, in Sicilia, facendo pagare a questa Regione un prezzo altissimo nella possibilità di far partire lo sviluppo. La politica deve tornare al suo posto primario che è la programmazione, ma bisogna avere la capacità di far crescere le strutture necessarie che possano creare condizioni di lavoro vero. Con grande franchezza voglio dire che, nella presidenza, non ci sarà un posto di lavoro in più di precariato. Il lavoro in Sicilia deve essere lavoro vero. E intendo quel lavoro che, quando c'è, crea economia e risorse che vengono reinvestite". Egli, quindi, porta un contributo per rimettere nella posizione giusta la piramide dei valori in una democrazia che nasce strumentale ed oggi vorremmo anche sociale per consentire alle professioni, ed alla nostra in particolare, di avere spazio nell'esercizio di un ruolo e di attività di interesse pubblico. Le posizioni del Presidente Cuffaro appaiono, oggi, importanti e da considerare con estrema attenzione anche per le prospettive di sviluppo sociale di una società civile che, rifuggendo dalla violenza si apre al dialogo ed al dibattito che coinvolge anche le professioni, costrette in tale modo ad uscire dalla ristrettezza dei loro mondi per confrontarsi anche con esigenze ben più ampie dello specifico professionale, al quale, nel contempo, va riservata una cura continua nell'interesse di una collettività della quale i professionisti fanno parte.

Il Prefetto di Ragusa, Dott. Sandro Calvosa, ha evidenziato che "la categoria riveste un ruolo importantissimo in quanto l'ingegnere è il professionista che disegna sul territorio le strategie e gli interventi". Di questa testimonianza delle attività dell'ingegnere potremo far tesoro. Egli ha pur avvicinato l'ingegnere all'interprete dei bisogni umani rivolti al territorio ed ha riconfermato che le scelte politiche possono coniugarsi con le competenze dell'ingegnere.

Il Presidente del C.N.I., Ing. Sergio Polese, ha ribadito l'importanza di questa assise nazionale di carattere politico-strategico e del tema di grande rilevanza, che, come egli ha detto "tocca aspetti e problematiche riguardanti la tutela dell'ambiente e lo sviluppo, in particolare del giusto equilibrio, che è poi il tema di fondo non solo del nostro Paese, ma dell'Europa e del mondo. Noi possiamo offrirci al Paese per svolgere le funzioni di garanti di questo equilibrio, curando la ricerca, la formazione, sostenendo le nuove tecnologie e scienze. In questo campo, infatti, senza tecnologia, scienza e conoscenza, è impossibile risolvere i problemi."

Tutti gli interventi richiamati ci inducono a ritenere chiaro che i fattori di innesco del degrado ambientale in senso lato ed il perseguimento di obiettivi di sviluppo globale ci im-





pegneranno a tutto campo, e quindi, penso che tutti noi condividiamo la necessità che anche la nostra professione, in tutte le sue articolazioni specialistiche, debba promuovere attività formative e professionali utili per se stessa e per il pubblico interesse, e quindi, di conseguenza, che dovremo essere in grado di far fronte alla eventuale più complessa domanda rivolta ad una professione che comprende attività specifiche, che in nessun caso possono essere considerate limitativamente come prestazioni di attività di puri e semplici tecnologi. Ma, il coinvolgimento delle risorse intellettuali valide e disponibili, è una vera e propria responsabilità politica di cui dovranno farsi carico i Governi nazionali, che dovranno essere in grado di fare scelte consapevoli per la qualità del progresso che vorranno proporre ed promuovere. La relazione proposta dal C.N.I. ha affrontato, sul piano generale, la questione del bilancio ambientale in rosso, in un momento di crisi, come quello che vede il più grande Paese industrializzato mettere in discussione il protocollo di Kyoto, mentre il dibattito su scala mondiale ed europea è incapace di definire un controllo sugli effetti delle attività umane e un modello di sviluppo del futuro dell'umanità, evidenziando la volontà dell'ingegnere di non restare fuori dal dibattito. In particolare, nella stessa relazione figurano argomentazioni sulla la questione ambientale, sullo sviluppo sostenibile, sulla figura dell'ingegnere oltre a proposte ed iniziative di categoria. Nello specifico della questione ambientale, si evidenzia che questa deve interessare tutti, al di fuori degli schieramenti politici e delle lobby variamente interessate, e che all'attivismo ambientale italiano dovrebbe finalmente far seguito la promozione di attività conoscitive e di ricerca assieme al confronto tra istituzioni e società su ipotesi concrete di obiettivi e strategie per superare la cultura delle emergenze a seguito di ricorrenti disastri ambientali. Nello specifico dello sviluppo sostenibile viene ribadito che non possono essere perseguiti obiettivi di sostenibilità a sistema economico invariato e che non bastano solo le norme per risolvere i problemi ambientali. Serve la mobilitazione complessiva delle risorse pubbliche, una maggiore attenzione "ai problemi attuativi, di efficacia e di consenso, al miglioramento dei processi decisionali, allo sviluppo degli strumenti di conoscenza e di informazione" per coniugare utilmente sviluppo ed innovazione con qualità ambientale e culturale in base ad un approccio integrato che possa affrontare problematiche molto diversificate, da quelle che interessano il territorio ed il patrimonio edilizio a quelle che interessano la sicurezza dei cittadini, comprese le loro interrelazioni. Il quadro normativo che

può derivare da una cultura dello sviluppo sostenibile dovrebbe essere congruente con esso e non costituito da una miriade di Leggi in materia ambientale, di tutela e di sicurezza, che produce una nuova "temibile forma di inquinamento: quello legislativo". La figura dell'ingegnere è stata delineata sul piano specialistico e su quello delle capacità di coordinare le azioni degli altri professionisti, in relazione al bagaglio di conoscenze scientifiche e tecnologiche indispensabili per la gestione delle risorse ed in riferimento al suo profilo deontologico e professionale. E, pertanto, nella relazione si auspica che le riforme della formazione universitaria non modifichino le caratteristiche della figura professionale dell'ingegnere "facendolo divenire un apprendista stregone", frazionando o riducendo anche le sue competenze specifiche, come quelle nella prevenzione e risposta alle emergenze di origine naturale, nel controllo delle industrie pericolose, nella sicurezza dei trasporti, nella protezione dei beni artistici e culturali, nella sicurezza alimentare, dei cantieri e degli opifici, nella prevenzione incendi, nella gestione dei rifiuti e dell'energia, nelle scienze ingegneristiche dell'informazione. Ma ciò dovrà valere anche per l'urbanistica, per la geotecnica ed per gli altri ambiti per i quali la categoria può discutere ed accettare una settorializzazione che non escluda la possibilità, fino ad oggi esercitata, di comprensione e partecipazione allo sviluppo tecnico e tecnologico nei suoi aspetti generali ed interdisciplinari. Non sembri che si richieda troppo, perché sulla base delle conoscenze tradizionali e nuove dell'ingegneria un discorso del genere comporta anche una economia nelle spese di formazione grazie alla possibilità di trasmissione di conoscenze tra professionisti ingegneri e quindi ridurrebbe lo sforzo necessario per avvicinare forzatamente a queste problematiche altre professioni tradizionali mentre l'interazione con le nuove favorirebbe il progresso interdisciplinare. Ma riforme e competenze di merito richiedono un dibattito tra le parti più sereno ed oggettivo senza inutili fughe in avanti o occupazioni di spazi impropri a svantaggio dello svolgimento da attività proprie. Sotto questo aspetto, nei fogli del n. 1 del giornale edito dall'Ordine degli ingegneri ospitante, che ha profuso grande impegno nell'organizzazione, si legge un inciso ove è scritto: "E' stata la nostra passività a determinare l'invasione sconsiderata della politica". Questo richiamo non va letto solo dalle rappresentanze ai vari livelli, ma da tutti i colleghi per incentivare il senso di appartenenza ad una categoria che lavora anche nell'interesse pubblico, per trovare motivazioni a sostenere una causa degli ingegneri e della società civile, e per

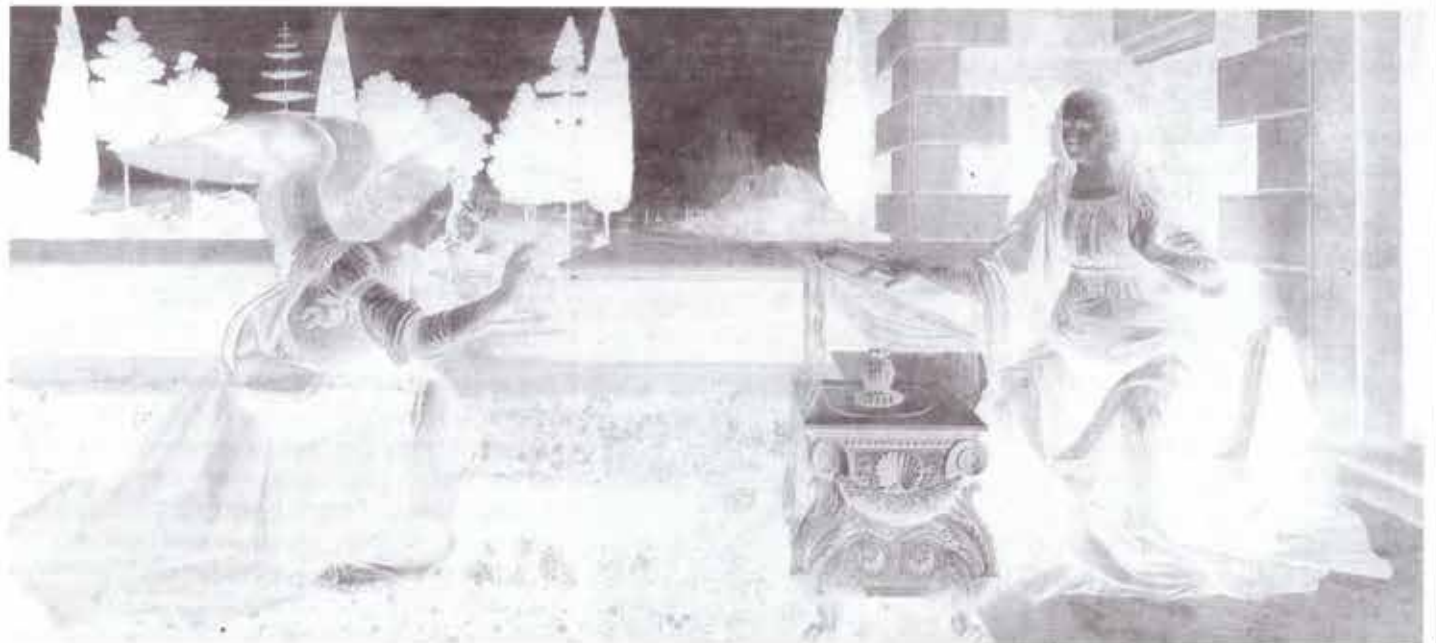


partecipare ad un movimento culturale che ha operatori in tutto il mondo, che possiede conoscenze e se ne rende conto, che valorizza l'etica individuale e la deontologia del gruppo, che è parte attiva ed indispensabile nell'innovazione tecnica e tecnologica. Se tanto è, penso che tutto possa indurci a ritenere che una nostra migliore organizzazione sul piano nazionale ed internazionale potrebbe ridisegnare il ruolo degli ingegneri nell'epoca attuale. Sulle proposte ed iniziative di attività per essere presenti nella definizione degli obiettivi e delle politiche di Governo, nella formazione e revisione delle Leggi che interessano il territorio, il paesaggio, ed i beni culturali, ed infine nella collaborazione ad un progetto di politica integrata Stato/Regioni/Enti locali sotto ordinati, e sui rapporti con il Governo e le altre forze sociali, sembra che la relazione del C.N.I. enfatizzi il ruolo dello stesso Organismo nazionale e delle stesse potenzialità degli Ordini attuali o peggio di come li delinea il D.P.R. 328/"001. Pertanto, oltre a batterci per la modifica del decreto 328 dovremo comprendere ed attuare che le politiche di categoria, come tutte le altre, non si portano avanti se non si dispone degli strumenti necessari, dei quali dovremo necessariamente dotarci. Sempre nel merito dei lavori congressuali ed oltre quanto si può leggere in altri articoli, va sottolineato il garbo e l'intelligenza con cui Il Presidente Ing. Giuseppe Di Natale ha saputo introdurre, coordinare e portare a conclusione i lavori su un tema " *suggestivo ma anche difficile da gestire le cui proposizioni rilanceranno la categoria*". Il cosiddetto sviluppo sostenibile, come egli ha sostenuto, " *deve conci-*

liare la salvaguardia dell'ambiente ed il suo sviluppo. Si tratta di due esigenze che si devono fondere. Non serve la radicalizzazione su uno dei due aspetti, occorre, invece, un giusto equilibrio. Noi ingegneri dobbiamo essere i garanti di questa armonia. Ho sempre pensato che la nostra professionalità e la nostra preparazione logico formale (e perché no anche estetica) siano la vera sintesi della società. Affermo ciò senza alcuna enfasi ma con la certezza che il rigore comportamentale, la serietà dei nostri studi e la seria evoluzione formativa continueranno a dare centralità al nostro ruolo.".

Per concludere questi riferimenti e riflessioni sulle giornate congressuali, va detto che la mozione unica votata all'unanimità dei presenti, costituisce una scelta della categoria che tuttavia appare ancora caratterizzata da un eccesso di delega dagli Ordini verso il C.N.I.. Comunque è un passo che andava fatto, superando gli usuali eccessi di puntualizzazione che hanno portato a superare anche utili sintesi presentate da qualche delegato, a vantaggio delle proposte di azione che incombono sulla rappresentanza nazionale nei confronti del legislatore nazionale.

Certamente, per il futuro e sulla strada intrapresa, dovrà essere possibile utilizzare tutti i contributi di idee per motivare e far partecipare ad un movimento più ampio anche le rappresentanze locali, sia per diffusi interventi al loro livello sia per monitorare e porre, con tutta la categoria, la dovuta attenzione a quelle situazioni nuove e strumentalizzanti, che partono proprio dal territorio provinciale per poi trovare occasioni di affermazione ai livelli superiori, talora con nostro svantaggio e limitazione di interessi più ampi.





Relazione di Cesare Romiti al Congresso Nazionale degli Ingegneri

Ragusa, 19-21 settembre 2001

Dott. CESARE ROMITI

Presidente R.C.S.

Ho un vecchio amico, ecologista convinto, con cui spesso mi capita di discutere. E ogni volta che gli chiedo che cosa voglia dire per lui essere e sentirsi ambientalista mi risponde con una specie di aforisma: "Sentirsi responsabili di tutte quelle cose per cui non si può far niente". Forse è un po' amara, ma sarebbe sbagliato considerarla come la riflessione di un utopista rassegnato. In realtà, quello che vuole sempre mettere in evidenza è la particolare complessità dei problemi dell'ambiente in relazione allo sviluppo economico e sociale e all'evoluzione sempre più spinta e accelerata delle nuove tecnologie. Senza saperlo, si riferiva insomma al tema del vostro congresso...

Questa sensazione di complessità accompagna - si può dire - da sempre la cosiddetta questione ambientale. Esiste in proposito un'esemplificazione molto schematica, elaborata dall'economista americano Ken Bouding, uno dei primissimi che fin dagli inizi degli anni Sessanta si è occupato in termini gestionali di questi problemi. "Per essere pittoresco", diceva Bouding, "chiamerei quella del passato come la società del cow-boy, poiché il cowboy è il simbolo delle pianure illimitate, delle risorse libere e richiama inoltre il comportamento spensierato, un po' sfruttatore, romantico e violento, caratteristico di quelle società".

Quella moderna e del futuro è invece la cosiddetta società dell'astronauta, nella quale la terra è diventata un'unica astronave, senza serbatoi illimitati di alcunché, tanto per l'estrazione che per l'inquinamento e nella quale ogni movimento o trasferimento provoca effetti in un'altra parte, per cui tutto - e l'uomo per primo, sottolinea Bouding - deve trovare il suo equilibrio e deve avere il suo posto in un sistema ciclico".

La maggiore riprova di questa complessità sta nell'esigenza di cercare di far fronte ormai ai principali nodi economici e sociali - come quelli ecologici - in sedi istituzionali e con iniziative sempre più transnazionali. Basta ricordare gli incontri dei G8, quelli fra i capi di stato e di governo dell'Unione europea, dell'Ocse o di altre organizzazioni analoghe, tutti dedicati ormai alle esigenze di uno sviluppo il più possibile

diffuso ed equilibrato, e sui loro contrattari in materia d'ambiente in altri appuntamenti analoghi, come quelli ormai noti come Agenda 21, Dichiarazione di Rio, accordi di Kyoto sulle emissioni, protocollo di Montreal relativo al buco dell'ozono e così via.

Nel tempo, poi, il continuo avanzare della ricerca scientifica pone sempre nuovi limiti alla comprensione di prezzi e benefici, di cause ed effetti, per cui si determinano ulteriori elementi di difficoltà e le possibili soluzioni si complicano ancora di più.

Oggi, per esempio, esiste la generale convinzione che il contesto socio-economico in futuro sarà di nuovo rivoluzionato dall'azione combinata di tre grandi fattori d'innovazione, che stanno già facendo intravedere la loro forza d'urto e le loro potenzialità; le tecnologie digitali e informatiche; le biotecnologie; le nanotecnologie.

Se la società industriale aveva il suo lato oscuro nell'eccesso della produzione di beni - implicando inquinamento, spreco, rifiuti - il rischio della società dell'informazione consiste nella sovrapproduzione e nella capacità di accumulo di dati e informazioni, condotte con tutti i mezzi possibili. Accanto alla manipolazione della natura e dell'ambiente, si fa strada ora in misura sempre più esplicita la possibile manipolazione (non solo più fisica) dell'individuo. Adesso, con la rete e le sue connessioni, un sistema di controllo costante e quasi perpetuo appare davvero tecnicamente possibile e in mancanza di garanzie e tutele genera altre paure.

È bene sottolineare questo punto, perché rappresenta il primo nodo centrale del discorso. Al di là dei danni materiali e immateriali che provoca nelle sue varie forme, l'eventuale degrado per la qualità della vita comporta infatti una minaccia assai più pesante e concreta: il rifiuto dello sviluppo. Il problema è che la crescita non viene soltanto contestata o criticata, ma rischia di essere considerata negativa di per se stessa, in quanto portatrice di sempre maggiori disagi e malesseri, finendo perciò come tale per essere rifiutata e respinta nella sua globalità.

Non so quanti possano averne memoria, tutta-





via a titolo di esempio mi sembra significativo ricordare come alla prima grande conferenza ambientale organizzata dalle Nazioni Unite a Stoccolma nel 1972 non si arrivò all'approvazione di una dichiarazione d'impegno comune, bensì soltanto a una serie di raccomandazioni, in quanto tutti i paesi in via di sviluppo e sottosviluppati manifestarono parecchie riserve sulle politiche proposte - a loro dire - dai paesi ricchi. In particolare temevano: che le spese ambientali potessero essere finanziate attraverso una riduzione degli aiuti a loro destinati; che l'introduzione di standard elevati di controllo dell'inquinamento avrebbe frenato il loro sviluppo economico dato l'aumento dei costi di produzione; che nel caso dei prodotti agricoli eventuali norme restrittive (come per l'uso di pesticidi) si sarebbe ripercosso negativamente sul loro export.

A distanza di 29 anni, in tempi di discussioni sulla globalizzazione e di movimenti anti-G8, questa sembra preistoria. In generale la consapevolezza dei problemi nel tempo ha fatto invece grandi passi. Si è via-via affermata una visione più articolata, basata sulla compatibilità tra ecologia ed economia e che lega l'equilibrio ambientale a quello sociale. Di fronte al riemergere di una certa tendenza al catastrofismo (che in verità sembrava e si sperava essere stata definitivamente abbandonata) si conferma quanto sia difficile padroneggiare i fenomeni. Occorre tuttavia riflettere - è un altro punto focale della questione - anche su una moderna prospettiva della tradizionale idea di "sviluppo sostenibile".

Il principio di equità nella distribuzione delle risorse - prima di tutto di quelle naturali - è in effetti tra i più astratti in assoluto. Tanto è vero che quando viene tradotto in pratica porta sempre a pensare che la distribuzione del reddito e delle ricchezze debba mantenersi costante con il trascorrere del tempo. In realtà il concetto di "sviluppo sostenibile" vuol dire mantenere condizioni socio-economiche favorevoli per le future generazioni.

Dimenticarsi il principio intergenerazionale è un atteggiamento decisamente "conservatore". Per essere - come dicono gli economisti americani - "proattiva", ossia attiva e produttiva e vale a dire in progresso, la politica dello sviluppo sostenibile deve puntare a una qualità di livello preferibilmente superiore a quello delle generazioni attuali e quindi in linea con le altre priorità seguite, cioè civili, sociali, culturali ed economiche. Centrare in questa chiave le iniziative per accrescere lo standard di vita dei cittadini è essenziale. Conduce infatti il gestore politico a ottenere due risultati fondamentali: prima di tutto evitare i pericoli di conservatorismo e di congelare forzatamente lo sviluppo economico; poi di garantire la tutela ambientale in misura assai maggiore di quanto non lo sia attualmente. C'è un caso concreto che dimostra come il principio di "sviluppo sostenibile" può tradire evidenti segni di logoramento. Com'è

noto, tutte le ricerche sulla qualità della vita e sullo stato dell'ambiente mostrano per l'Italia una situazione a macchia di leopardo, con un'indicazione tuttavia univoca sul progressivo degrado e sull'impoverimento ambientale nelle regioni meridionali, dove incide in misura assai sensibile la carenza di infrastrutture. Eppure nasce proprio di qui la tentazione di mettere il Mezzogiorno come sotto una campana di vetro. È ricorrente, infatti, anche a livello governativo e sotto diverse legislature, la proposta per il Sud di un modello che incentiva la creazione di attività a basso valore aggiunto (agricoltura, agriturismo, artigianato) e a basso impatto ambientale. La cosa si commenta da sola. Obiettivo del pianificatore è assicurare e aumentare il benessere in chiave prospettica, anche e specialmente per le generazioni future, preservando nel contempo l'ambiente; non è certo quello di mantenere artificialmente milioni di individui in una situazione stazionaria, in uno stato coatto. Non si vede insomma in quale modo e misura si possono creare e realizzare le condizioni del tanto atteso decollo del Mezzogiorno finché non viene rispettata una tutela essenziale dell'ambiente e finché non viene raggiunto un livello minimo di infrastrutture, non solo civili! Ecco, se si affrontano temi come ambiente e sviluppo nel nostro paese e si riflette sulla percezione maggiormente diffusa che se ne ha, penso si debba partire da queste considerazioni. Mentre nella realtà scienza e tecnologia corrono e si sviluppano, la loro "conoscenza" e comunicazione seguono ancora canoni antichi.

Per una serie di motivi, legati soprattutto alla nostra tradizione culturale, non si è nelle condizioni di comprendere fatti e circostanze che fanno emergere contenuti tecnici e scientifici, per un certo verso specialistici e più o meno sofisticati. L'impresa che si rivela pressoché impossibile è quella di cercare di fissare, capire e far comprendere dove sta la vera frontiera tra qualità e rischio. Se si vuole pensare a una soluzione, occorre allora puntare sull'impegno personale e sulla partecipazione di chi è protagonista della complessità scientifica e di chi possiede un'adeguata sensibilità all'oggettività tecnica.

Il terzo nodo essenziale riguarda in sostanza il ruolo dei tecnici e soprattutto la figura di voi ingegneri. Non perché detentori di conoscenze e saperi che assegnano diritti e dignità esclusivi, ma in quanto portatori diretti di preparazione e professionalità che devono ritrovare il loro giusto spazio e la loro collocazione più appropriata. Nella misura in cui le competenze sono tecniche, assumono valenza sociale allo stesso modo in cui si riconosce rappresentanza formale a interessi di altre categorie. A fronte del percorso di affermazione delle istanze ambientali si sono purtroppo consolidate convinzioni e propensioni dalla valenza decisamente ambigua ed è su questo versante che si decide la partita fra qualità e sviluppo. Le posizioni ideologiche hanno diritto di cittadinanza, ma troppo



spesso prevalgono su competenze reali e autentiche. La prima importante conseguenza è che non si affronta quasi mai il merito delle questioni e di qui nasce la latitanza di proposte e di capacità d'intervento che, nel caso del nostro paese, rappresenta il vero "buco nero". Il secondo derivato è che la mancanza di risposte non congela i problemi, ma li aggrava e li rende di sempre più difficile soluzione. La posizione ideologica più diffusa riguarda il concetto stesso di qualità dell'ambiente, come dimostra "Un paese spaesato", l'ultimo rapporto realizzato dal Touring Club Italiano. Sul piano culturale prevale l'idea che salvaguardia e ripristino del territorio esprimono i principali valori della qualità ambientale, per cui sono fondamentali le azioni di conservazione e difesa. Sul piano pratico (quello appunto delle azioni concrete da svolgere) l'attuazione più importante diventa così l'emanazione di leggi e il rispetto della legalità, anche se il dato essenziale è che se le norme non sono applicate, tutela del sistema e qualità di vita finiscono - com'è nei fatti - per non esserci.

La sedimentazione di questo atteggiamento mentale - che qualcuno con efficacia ha definito anche con il termine di "custodialità" - rappresenta quasi un riflesso condizionato di un antico retaggio. Lo strumento più importante con cui è stata attuata per oltre 50 anni la politica dell'ambiente in Italia è infatti la legge 29 giugno 1939, numero 1497, sulla tutela delle bellezze naturali e del paesaggio. Questo provvedimento ha sempre avuto un difetto fondamentale, perché l'oggetto della protezione era per così dire indiretto, in quanto non veniva direttamente garantito l'equilibrio ecologico caratterizzato secondo le diverse aree, mentre si tutelava soltanto una manifestazione per così dire esterna e parziale dell'equilibrio necessario e cioè soltanto il paesaggio, giudicato soprattutto in termini estetici. È noto invece che per tutti i naturalisti la difesa del paesaggio senza la salvaguardia dei complessi naturali che lo determinano somiglia a una casa senza fondamenta. Come molti di voi sanno, anche la Costituzione del 1947 - che ha pure il pregio di non ignorare fin da allora i problemi ambientali - pone tra le esigenze della Repubblica soltanto la tutela del paesaggio (articolo 5) e non quella di assicurare opportuni equilibri ecologici. Nella sua accezione più intuitiva la qualità ambientale rimanda all'idea di eccellenza e desiderabilità. Risulta invece chiaro che quasi sempre vi si è fatto appello solo per giustificare interventi che avrebbero dovuto e potuto essere promossi in un orizzonte di normalità, ossia di assoluta consuetudine e di semplice buona gestione. Basta guardare al caso dei parchi. Nati legittimamente per garantire l'indispensabile biodiversità - ossia la conservazione di biotopo di eccezionale valore naturalistico - sono invece diventati l'unico strumento di pianificazione territoriale a cui far ricorso per scongiurare compromissioni, deturpazioni o stravolgimenti del ter-

ritorio naturale nel suo complesso. Questo obiettivo appare forse giustificabile quando la richiesta parte "dal basso", come proposta delle comunità locali per individuare piste di sviluppo centrate sulla valorizzazione ambientale. Lo è invece assai meno quando vi fanno abbondante ricorso le amministrazioni centrali e regionali come unico strumento di tutela, senza valutare a sufficienza i costi connessi alla loro gestione (spesso inesistente e approssimativa anche nei suoi aspetti più elementari, quali la vigilanza) e all'impatto del regime vincolistico, a cui sottopongono l'intera collettività. Un altro esempio riguarda l'agricoltura biologica. È sicuramente una proposta ecologica originale, nella ricerca sia della qualità organolettica della produzione, sia della perfetta riproducibilità dei cicli agricoli. Ma ormai viene interpretata essenzialmente come mezzo di difesa e garanzia per la salute dei consumatori sollecitati da ricorrenti shock alimentari. La circostanza si perpetua anche nell'ambito urbano. I provvedimenti di chiusura domenicale dei centri storici al traffico privato sono certamente sperimentazioni interessanti in vista di una revisione dei modelli di mobilità; diventano però ridicoli quando sono giustificati sulla base dell'esigenza di migliorare la qualità dell'aria nelle città.

Si dovrebbe insomma consumare prodotti biologici senza rischiare la salute; frequentare ambienti naturali - come i sistemi montuosi, i litorali e i paesaggi rurali - non vincolati a parco e senza imbattersi in scempi ambientali; passeggiare in un centro storico in un giorno qualsiasi senza compromettere polmoni e udito. Più che al concetto di qualità ambientale ci si dovrebbe rifare insomma a quello di normalità ambientale. Dal tipo di approccio alla politica territoriale che si è affermata negli anni emerge in sostanza qual è in Italia la reale consapevolezza dei problemi.

Dal punto di vista geologico il territorio nazionale è relativamente giovane interessato da continui assestamenti. Lo attestano la recente orogenesi alpina, lo spiccato carattere sismico di molte aree, la stessa presenza di vulcani attivi. In questo scenario anche i fiumi presentano una naturale tendenza a modificare il proprio corso. Assai raramente però chi ha governato, ai diversi livelli decisionali e attuativi le scelte d'insediamento, ha agito con questo tipo di consapevolezza. L'incapacità di riconoscere, accettare e accompagnare le trasformazioni spontanee del territorio ha prodotto invece la presunzione di poterle in qualche modo "arginare". Si spiegano così i diffusi interventi di regimazione idraulica che nel dopoguerra hanno trasformato i fiumi italiani in sistemi semi-naturali, con elementi di difesa passiva particolarmente rigidi che se da una parte sono efficaci per la messa in sicurezza dal rischio ordinario, dall'altra aggravano gli effetti di eventi meteorologici eccezionali per intensità ma non certo per la loro storica comparsa. Le fiumare della Calabria, dove si esalta al massimo grado il regime torrentizio,



devono poter scorrere vorticosamente verso il mare. Allo stesso modo aree collinari particolarmente instabili, per il loro soprassuolo incoerente, devono poter scendere a valle. Cercare di impedire tutto questo determina sempre effetti prima o poi devastanti per comunità che col tempo hanno smesso di pensare ai pericoli e perso la capacità di valutare i rischi ai quali scelgono di rimanere esposte.

Non c'è dubbio che si deve provvedere a una estesa politica di riforestazione per offrire maggiore stabilità ai versanti; tuttavia non si può pretendere di mettere in sicurezza chi si è insediato in aree golenali o chi ha edificato su terreno franoso.

Prima o poi il fiume arriva; prima o poi la collina scende a valle.

Si parla altrettanto spesso di prevenzione del rischio idrogeologico, ma col tempo la sua concezione si è notevolmente distorta. Prevenire non significa cercare di evitare le trasformazioni naturali: vuol dire invece fare in modo che queste non provochino né danni economici né perdite umane.

In altre parole, non significa difendersi; bensì evitare di esporsi.

In Italia si è costruito - anche di recente - dove non si poteva e non si doveva assolutamente, non solo per ragioni di tutela del paesaggio. Le responsabilità sono individuabili a tutti i livelli: dagli enti locali, che hanno rilasciato concessioni improbabili, agli organi centrali che tanto hanno condonato creando i presupposti per il protrarsi del fenomeno. E rispetto alla mancata attuazione delle leggi di salvaguardia esistenti le responsabilità sono diverse.

Le Autorità di Bacino sono state istituite in ritardo e molte non sono tuttora in grado di operare. I piani di bacino non sono stati redatti o scontano - come avviene per il Po, il primo e unico grande fiume italiano - l'opposizione e l'elusione di tanti enti locali. Soltanto dopo il disastro di Sarno si è ricorsi a decreti governativi per individuare le aree a rischio da sottoporre a

precisa delimitazione. E c'è voluta ancora la tragedia di Soverato e sono occorsi ulteriori decreti per imporre dall'alto quei limiti di edificazione nei comuni ad alta probabilità di inondazione che alcune Regioni autorità di bacino ed enti locali per propria inadempienza non avevano ancora fissato.

Una corretta cultura della prevenzione passa attraverso la consapevolezza diffusa che la legge non può essere elusa e che le responsabilità sono oggettive. Non quelle degli eventi naturali, ma quelle dei danni da essi arrecati. Negli ultimi 20 anni si sono contati più di 4.100 disastri naturali con quasi 800 vittime e una spesa di

30 mila miliardi di lire per la loro messa a regime. È davvero singolare che l'Italia - paese con uno dei più ricchi patrimoni di storia, civiltà, paesaggi e bellezze naturali - abbia coltivato questa cultura del territorio, senza preservarne la qualità, ma soprattutto senza valorizzarlo come la più importante delle sue risorse per lo sviluppo.

Per affron-

tare il XXI secolo con le qualità formative che le sue sfide impongono, occorre compiere questo salto culturale. Occorre sfatare la concezione che difendere l'ambiente voglia dire solo conservare. Perché esiste il fondato sospetto che l'importanza assunta dai vincoli ambientali molto spesso si rivela direttamente proporzionale al peso politico e alle ambizioni dei loro fautori.

Fin troppo trascurato in ambito nazionale, questo aspetto emerge con forza dal panorama delle comparazioni con l'estero. Mentre in Italia la ricerca delle compatibilità si è trasformata in veti e blocchi, in tutti i paesi - anche i più poveri o arretrati - sono state compiute in questi ultimi anni esemplari realizzazioni infrastrutturali. Ma le più spettacolari sono state costruite principalmente nel Nord dell'Europa, ossia proprio dove la rappresentanza dei verdi risulta più consolidata, soprattutto a livello politico. Si dice che



Il Presidente della R.C.S. dott. Cesare Romiti, si intrattiene con il Presidente dell'Ordine Provinciale degli Ingegneri dell'Aquila, ing. Giuseppe Zia, durante una pausa dei lavori congressuali.





ambiente e sviluppo non sono questioni di destra né di sinistra, però si dice anche - giustamente - che quando gli ideologismi prendono il sopravvento, i morti seppelliscono i vivi. Allora è legittimo e necessario respingere qualsiasi ideologia conservatrice che in nome del verde nega lo sviluppo o viceversa. La piena - ma forse sarebbe meglio dire malintesa - esplicazione del principio di democrazia (in tutti i suoi aspetti) arriva ormai nel nostro paese a trasformare in utopia la sua applicazione concreta. Per rispettare le opinioni e le pretese esigenze di tutti, non viene esercitato il valore fondamentale che è alla base della stessa costituzione democratica e della natura unitaria di un popolo: il principio maggioritario. In tutte le scelte e deliberazioni, dall'ambiente a tutti gli altri campi d'attività, il superiore interesse comune non può mai essere sacrificato alla convenienza di componenti comunque minoritarie o alla preferenza individuale, intesa come singolo gruppo; invece in Italia accade il contrario. Il mancato rispetto di questa regola elementare presenta la caratteristica di alimentare comportamenti e convinzioni che, in una nazione, appaiono pericolosi per i loro riflessi globali quanto un tumore maligno. Perché sostituire la semplice cura e rappresentanza degli interessi costituiti alla volontà di fare e perseguire il vero e superiore interesse comune significa scambiare il mezzo con il fine. Risulta evidente che proprio la scarsità di cultura su questo fronte si rispecchia nella gestione di infrastrutture vitali per lo sviluppo civile ed economico della società. Una gestione fallimentare; ma bisogna smentire il luogo comune - quasi una leggenda, ormai - relativo alle scarse disponibilità di cassa. Non mancano le risorse finanziarie; è scomparsa la progettualità politica. Non ci si deve stupire se in campo internazionale, per quanto riguarda l'ambiente, esiste un vero e proprio "caso Italia". Quando si tratta di discutere di principi, l'Italia si schiera sempre a sostegno delle tesi più radicali e intransigenti. Quando poi ci si deve confrontare sui risultati raggiunti, il paese figura sempre nel gruppo dei più inetti. Forse non ci si potrebbe nemmeno stupire più di tanto se un giorno dovessimo incontrare all'ingresso di un centro abitato, insieme al nome del comune, ai segnali stradali e all'annuncio dei gemellaggi con i municipi esteri, anche un cartello con una scritta ben in evidenza: "È vietata la costruzione di infrastrutture essenziali". Siamo un paese che tra poco conterà un telefonino per abitante, però non vuole sentire parlare di antenne per farli funzionare, anche se molta gente esibisce ormai le parabole della tv come nuovi status symbol sui davanzali di casa.

Vogliamo la luce ed energia sicura e a basso prezzo, ma non le centrali per produrle e nessuno vuole sentir nominare elettrodotti, gasdotti e tralicci vari. Quasi il 75% degli incidenti stradali avviene su strade urbane, tuttavia qualsiasi amministratore teme di perdere consensi

se soltanto accenna a interventi per la sicurezza del traffico o per limitare il micidiale impatto ambientale. Produciamo montagne di residui, eppure nessuno vuole nei paraggi centri di raccolta e smistamento, discariche o impianti di riciclaggio. Siamo cioè padroni di produrre tonnellate di rifiuti e anche padroni di non volerli vedere smaltire o bruciare già dal momento stesso in cui escono dalla nostra personale catena di montaggio. Molte grandi città e innumerevoli centri abitati sono privi di depuratori delle acque, tuttavia desta generale stupore vedere quanto siano sempre meno limpidi e rassicuranti i corsi d'acqua. Gli inceneritori in funzione in Italia sono 38 e trattano meno del 7% dei rifiuti prodotti contro il 79% della Danimarca, il 46% della Francia, il 42% della Svezia, il 39% del Belgio, il 31% dell'Olanda. Sono concentrati al Nord e al Centro e il loro contributo in termini di energia elettrica o termica prodotta è ridicolo. Il tasso di recupero del vetro - che rappresenta la nostra migliore performance assoluta - raggiunge il 34%, contro una media europea del 53%.

Chi ricorda un grande lavoro portato a termine di recente - e quando dico "di recente" parlo quanto meno di 20 anni in Italia? Provate a pensare a quando risalgono le ultime opere di respiro nazionale. Fra le autostrade, quella del Sole reca la data del 1960. La metropolitana di Roma è del 1955 e quella di Milano del 1966 (solamente la terza linea risale agli anni Ottanta). I più importanti interventi di irrigazione, bonifica e costruzione nel Centro e nel Sud realizzati dalla Cassa del Mezzogiorno si sono concretizzati tutti prima del 1970. Il grattacielo Pirelli a Milano è addirittura del 1962. Per i trafori si va dal 1906 e 1922 - date relative alle due gallerie del Sempione - al 1934 per il tunnel ferroviario sull'Appennino sulla linea Bologna-Firenze e dal 1965 per quello automobilistico del Monte Bianco al 1980 per Frejus e San Gottardo e 1984 per il Gran Sasso, e queste ultime costituiscono le uniche eccezioni a un quadro decisamente sconsolante. Pur in presenza di un intervento pubblico massiccio e a fronte di spese in crescita esponenziale che hanno compromesso qualsiasi equilibrio di bilancio, si deve insomma constatare che non solo negli ultimi 20 anni, ma addirittura nel corso degli ultimi 30, l'amministrazione centrale ha abdicato a una delle sue funzioni principali: promuovere le infrastrutture di base. Proprio un rapporto del vostro Centro studi dell'estate scorsa metteva in rilievo l' inadeguatezza e la progressiva obsolescenza di un sistema autostradale che deve reggere il più intenso traffico d'Europa, sia per numero complessivo di veicoli, sia per chilometri percorsi dai mezzi pesanti. Dei 6.453 chilometri in esercizio, il 91,4% era già esistente nel 1980 e soltanto 552 chilometri sono stati realizzati dopo il 1980 (è la peggiore performance di tutto il continente) e appena il 22,5% risulta dotato della terza corsia. Non c'è molto da stupirsi quindi se la rete è poi costellata di cantieri e lavori in





corso per la manutenzione.

Non vorrei sembrare sbrigativo, se penso a questo punto di avere delineato in gran parte i termini del tema congressuale che vi siete posti. L'equilibrio del sistema fra ambiente e sviluppo è ormai decisivo per la crescita del paese e senza l'apporto diretto delle professionalità migliori rischia di diventare - in tempi di competizione globale - esiziale. Lo dimostra il progetto avviato da Confindustria, basato sul principio del benchmark. Attualmente, tra le aziende associate, 750 sono certificate per l'ecosostenibilità Emas e Iso 140000. L'obiettivo specifico è di arrivare in tre anni a quota 7.000, favorendo in questo modo la diffusione dei principi di ecoefficienza a tutto il comparto, così come in pochi anni è stato possibile portare a 45 mila il numero delle imprese accreditate della certificazione Iso 9000. Il sistema produttivo è consapevole che la qualità è un valore fondamentale e per competere alla pari sul mercato europeo e a livello internazionale vuole vincere anche la sfida della qualità ambientale.

Penso che l'ingegneria italiana possa partecipare a pieno titolo a questo processo di crescita. La categoria sta vivendo una profonda evoluzione in linea con le nuove esigenze. I giovani laureati sono sempre più interessati a completare la loro preparazione con un master e, come risulta dai dati più recenti, sono ben 996 gli allievi delle principali business school d'Europa, cioè oltre il 32% su un totale di 3.110. All'Ems di Lione rappresentano addirittura il 59%, all'università di Salford-Manchester il 42%, all'Istituto de empresa spagnolo il 32%, il Theseus Institute francese il 45% e alla Sda Bocconi quasi il 30%. Da parte loro i professionisti in attività - come ha segnalato il vostro Centro studi - tendono sempre più a unire le loro competenze per rispondere meglio alla domanda del mercato, dando vita a strutture societarie sotto forma di spa o preferibilmente (è il 90% dei casi) di srl.

Schematizzando si può dire che la figura dell'ingegnere "colto", attento a tutti i problemi, sta largamente sostituendo quella tradizionale del tecnico, di stretta formazione scientifica, e nel tempo lo stesso Consiglio nazionale si è aperto ai problemi della società e dell'economia sfuggendo al pericolo che accomuna molti ordini o organismi di categoria: chiudersi cioè nel tecnicismo della professione dedicandosi a una pura tutela degli associati, spesso dal sapore quasi corporativo.

In termini di rappresentanza restano forse alcuni aspetti da affrontare sul piano propositivo. Per esempio: quali obiettivi concreti si pone la categoria; quale contributo gli ingegneri si sentono in grado di apportare; quali modalità, interlocutori o condizioni operative determinano il ruolo e il riconoscimento effettivo di risorse e competenze come le vostre. Ma su queste opzioni la parola passa a voi. Da parte mia ritengo di dover aggiungere solo la considerazione che in questa direzione il quadro normativo in materia di ambiente presenta rispetto al passato

più recente molte nuove opportunità.

Con il decreto legislativo numero 112 del 31 marzo 1998, in attuazione della legge 59 del 1997, si è assistito infatti al trasferimento alle Regioni e agli enti locali di gran parte dei ruoli e delle funzioni di competenza, prima, dell'amministrazione centrale. Si tratta di un passaggio fondamentale per il rafforzamento di percorso del cosiddetto "federalismo ambientale", favorito anche dal modello evoluto con cui era stato creato nel 1986 il ministero dell'Ambiente. Proprio la sua recente istituzione aveva probabilmente contribuito a farlo nascere fin dall'inizio con funzioni di intervento diretto molto leggere e quindi a privilegiare il sistema di rapporti con le autonomie locali che diventano protagoniste a piena responsabilità e quindi referenti dirette per tutti gli interlocutori.

Ora occorre che questo spazio di notevole rilevanza venga effettivamente occupato in modo fattivo, senza che si sviluppino istanze contrapposte o addirittura antagoniste, in grado di erodere rapidamente le nuove possibilità. L'importante è che prevalga una "volontà alta", in quanto azioni di difesa pensate localmente non fanno che riproporre più a valle - accentuandoli e moltiplicandoli - i problemi. È quanto mai evidente che Comuni, Province, Comunità Montane, Autorità di bacino ed Enti parchi dovranno riuscire a rendere più efficienti i processi di spesa, dal momento che raccolgono un ingente massa di residui passivi derivanti dalle risorse gestite nel recente passato attraverso il Programma triennale. Però appare altrettanto chiaro che gli enti locali vanno incoraggiati e assistiti nella loro azione, dalla preparazione degli studi di fattibilità alla progettazione e nella messa in opera degli interventi. Un esempio per tutti può essere quello dei compiti di definizione delle aree a rischio. Non si capisce come i piccoli comuni, singolarmente, possano davvero assolvere al compito di perimetrare le aree percorse dagli incendi boschivi. Tanto è vero che attualmente soltanto il 20% dei municipi trasmette questi dati al ministero e lo fa su cartografia 1:25.000, assolutamente inutile rispetto all'obiettivo di porre vincoli precisi a queste superfici. Vi sono poi tante altre incombenze di ordinaria sicurezza, pianificazione, controllo e prevenzione per le quali occorre mettere in comune, sul territorio, risorse professionali e servizi attraverso cui far scorrere prima di tutto le comunicazioni e concertare scelte compatibili, condivise.

È chiaro che il ricorso alla professionalità e alla preparazione degli ingegneri italiani rappresenta in questa nuova articolazione di competenze un contributo prezioso, anche se resta sempre difficile incidere su una situazione già deteriorata e seriamente compromessa. Ma come diceva Tacito nel *De oratore*, "Le forze dell'ingegno crescono con la grandezza dei compiti".





XLVI Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia

Ragusa, 19-21 settembre 2001

Mozione e Documento d'impegno

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Ai Consigli degli Ordini e delle
Federazioni e/o Consulte Re-
gionali degli Ingegneri

LORO SEDI

Roma, 17/10/2001

Oggetto: 46° Congresso nazionale degli Ordini
degli Ingegneri: mozione e documenti su osser-
vazioni al DPR 328/2001.

Si inviano per dovuta informazione la mozione
approvata il 21 settembre 2001 al 46° Congresso
Nazionale di Ragusa e il documento finale conte-
nente le osservazioni al DPR 328/2001 elaborato
in sede congressuale.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
dott. ing. Alberto Dusman

IL PRESIDENTE
dott. ing. Sergio Polese

MOZIONE

CONGRESSO NAZIONALE
DEGLI ORDINI DEGLI INGEGNERI
RAGUSA

I rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri
d'Italia, riunitisi a Ragusa nei giorni 19-20 e
21 settembre 2001 in occasione del 46° Con-
gresso Nazionale per dibattere il tema: *Ambi-
ente e sviluppo: frontiera tra qualità e rischio.
L'ingegnere garante dell'equilibrio*

- sentita la relazione e valutati i contributi for-
niti dai congressisti nel corso del dibattito;
- rilevato che l'attuale fase storica prefigura
una sempre maggiore centralità delle pro-
blematiche ambientali e dello sviluppo
qualitativo;
- premesso che problemi di tale natura, rela-
tivi ad alti gradi di "complessità" possono
essere affrontati e avviati a soluzioni solo
attraverso una crescente e sempre più dif-
fusa conoscenza scientifica e un uso sicuro,
appropriato e consapevole delle tecnologie
"tradizionali" e innovative ed un uso otti-
mizzato delle risorse primarie
- confermata la centralità della funzione
dell'ingegnere e la sua preminente respon-
sabilità in tutti i settori dello sviluppo tec-
nico economico con particolare riguardo
alla tutela ambientale e del territorio;
- rilevata l'esigenza di confermare ammo-
dandola l'organizzazione ordinistica
degli ingegneri italiani nel preminente in-
teresse del Paese;



- ribadita l'esigenza di una riforma universitaria intesa a formare ingegneri di elevata preparazione culturale e professionale ricordando il ruolo svolto volontariamente dagli ingegneri d'Italia a favore delle popolazioni e dei territori, colpiti dalle recenti calamità naturali per l'incolumità delle persone e la salvaguardia del territorio e del costruito, senza tralasciare l'apporto della categoria nella stesura della normativa sul "fascicolo del fabbricato"

DELIBERANO

CONFERENDO PER L'ATTUAZIONE MANDATO AL CONSIGLIO NAZIONALE

1. di perseguire con la collaborazione degli Ordini degli Ingegneri incisivi contatti con il mondo politico e con la società civile sollecitando, anche attraverso i "media", la definizione degli obiettivi primari dello sviluppo economico sostenibile in tutti i settori ed in particolare in quello della tutela ambientale;
2. di promuovere, particolarmente verso i soggetti istituzionali, il rilancio strategico di politiche energetiche orientate alla ricerca e allo sviluppo di fonti non fossili e alla conservazione e all'uso razionale dell'energia.
3. di agire efficacemente nei confronti delle forze politiche sensibilizzando anche la società civile perché gli ingegneri non restino solo dei meri esecutori delle scelte altrui ma diventino interlocutori naturali e privilegiati per la soluzione dei tanti problemi sociali che sempre più richiedono scelte precise e coraggiose di ampio termine ed altresì per una razionale gestione delle esigenze della categoria;
4. di intervenire al fine di favorire una vera e corretta politica che eserciti in modo credibile e concreto le funzioni di indirizzo e di controllo in tutti i settori economici, ivi compreso quello ambientale e del territorio, semplificando radicalmente le antiquate procedure burocratiche tuttora in atto superando la persistente diffidenza amministrativa e soprattutto vincendo l'attuale "inquinamento legislativo";
5. di sollecitare una globale riforma delle professioni che ne esalti il ruolo, distinguendo tra attività intellettuale ed attività imprenditoriale, confermando per gli ingegneri l'organizzazione ordinistica che tuteli nel contempo il Committente e l'esercizio professionale da realizzarsi modernamente in forma singola od associata attraverso una valorizzazione del titolo che investa la preparazione, l'aggiornamento ed una trasparente definizione delle competenze (ora particolarmente confuse) e dei relativi corrispettivi;
6. di promuovere idonei contatti in sede comunitaria per la elaborazione di una direttiva europea sull'ingegneria della qualità e della sicurezza garantendo il coinvolgimento degli ingegneri italiani per fornire il necessario supporto scientifico e tecnico;
7. di incentivare la risoluzione concreta delle problematiche legate alla sicurezza (delle infrastrutture, dei fabbricati e degli impianti) ed al risparmio energetico, le prime per ridurre il livello di rischio e le altre per migliorare quelle della qualità;
8. di proporre, quale indispensabile strumento normativo la redazione di un testo unico per l'ambiente, che sia riferimento di regole organiche, certe e applicabili, offrendo altresì alle istituzioni e per questo fine un "accordo di programma", nel cui ambito gli ingegneri italiani si impegnano a fornire il loro migliore contributo;
9. di promuovere l'azione legislativa per l'adozione del fascicolo del fabbricato, accompagnata dall'introduzione di incentivi fiscali;
10. di predisporre ed approvare sollecitamente un codice deontologico adeguato alle nuove tematiche dell'ambiente previa ridefinizione dell'etica della responsabilità dell'ingegnere nell'esercizio professionale mirato alla tutela della sicurezza in tutte le sue forme ed in tutti i settori, alla salvaguardia e conservazione dell'ambiente, con l'intento di migliorare le condizioni di vita.

DOCUMENTO D'IMPEGNO DELLA CATEGORIA

Il DPR 328/01, approvato il 5 giugno 2001 e pubblicato in G.U. il 17 agosto 2001, è il risultato del lavoro di una Commissione che, dichiaratamente, ha operato senza un preventivo organico e tempestivo confronto con le categorie professionali interessate. Tale decreto rappresenta la fase attuativa di



una profonda modifica dai percorsi formativi universitari, voluta dalle università e da altre realtà estranee al mondo delle professioni, che gli Ordini professionali non hanno mai condiviso e che introduce nuove professionalità senza prevederne la regolamentazione.

Gli Ordini degli Ingegneri d'Italia, nella ferma convinzione che si debba provvedere con urgenza alla riforma delle professioni, ritengono che il DPR 328/01, intervenendo con superficialità ed incompetenza in settori particolarmente delicati per lo sviluppo del Paese, non affronti i veri problemi della riforma, accresca le contraddizioni e faccia emergere ulteriori difficoltà aggiungendo elementi di confusione e dequalificazione nell'ambito delle competenze professionali.

Inoltre il testo del decreto, modificando le competenze relative ai diversi ambiti professionali, e in contraddizione con le sue stesse premesse, posto che il 2° comma dell'articolo 1 prevede espressamente che le norme contenute nel regolamento non modifichino l'ambito della normativa vigente in ordine alle attività attribuite o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione.

È necessario, quindi, che il decreto in questione venga abrogato o, in alternativa, venga radicalmente modificato sulla base del presupposto che ci sia correlazione tra percorsi formativi e competenze che vengono definite dall'appartenenza a specifici Albi professionali.

Nell'attuale stesura le competenze indicate dal DPR non soltanto non corrispondono a quelle proprie dei singoli Ordini e Collegi professionali, ma non corrispondono neppure a quelle indicate dalle leggi vigenti, quali il D.M. 509/99 e la L. 127/97 sui decreti d'area (che contengono precise indicazioni in relazione alle attività professionali collegate a ciascuna area).

Ed infatti, a titolo di esempio, per quanto riguarda in particolare la professione di ingegnere possono essere evidenziate le seguenti discrasie e contraddizioni:

1. La possibilità per i laureati triennali di iscriversi, a scelta, ad un Ordine o ad un Collegio comporta la possibilità di coesistenza all'interno di uno stesso organismo di professionisti con le stesse competenze, ma con percorsi formativi diversi. Ci sono infatti 6 lauree triennali, di cui alcune non "tecniche" (metodologie fisiche, analisi chimico-biologiche, chimica, informatica, scienze e tecniche cartarie, tecnologie alimentari), che permettono l'iscrizione al Collegio dei periti industriali - acquisendo in pratica pressoché tutte le competenze tecniche dell'ingegnere industriale - ma

non permettono l'iscrizione all'Ordine degli Ingegneri.

Ci sono due lauree triennali (edilizia, ingegneria delle infrastrutture) che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei geometri, e 12 lauree triennali che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei periti industriali.

Tale situazione, oltre a creare un'enorme confusione, è in contrasto con le premesse del decreto che afferma che gli ambiti professionali devono essere correlati "al diverso grado di capacità e competenze acquisite mediante il percorso formativo".

2. Gli ingegneri provenienti dalla categoria 4/S (architettura ed ingegneria edile) si possono iscrivere all'albo dei dottori Agronomi e Forestali acquisendo così competenze che non derivano dal loro percorso formativo.

3. a) Gli ingegneri edili, pur avendo seguito un solo determinato percorso formativo, possono acquisire competenze differenti a seconda che si iscrivano all'albo degli architetti (urbanistica, beni vincolati, ecc.) o degli ingegneri (infrastrutture, geotecnica, idraulica, ecc.).

b) Viceversa l'architetto che non segue un percorso formativo adeguato all'ingegneria civile si può iscrivere all'albo degli ingegneri nel settore civile e ambientale acquisendo competenze che non gli sono proprie.

4. La laurea in Informatica, che si consegue in una facoltà scientifica e non tecnica da cui sono escluse le discipline di carattere tecnico-progettuale, può attribuirsi le competenze dell'intero settore dell'informazione dell'albo degli ingegneri quali progettazione e direzione lavori nel campo dell'elettronica, delle telecomunicazioni, ecc.

5. Ai laureati specialistici geologi viene attribuita competenza nel campo delle relazioni geotecniche senza alcuna preparazione che derivi dal loro percorso formativo. Inoltre è contemplata la competenza nel campo della "progettazione" degli interventi geologici, non prevista dalla normativa attuale. Infine, sono contemplate discipline per le quali manca un adeguato supporto formativo, quali i "rilievi topografici", la direzione "di tutte le attività a cielo aperto, in sotterraneo e in mare", la

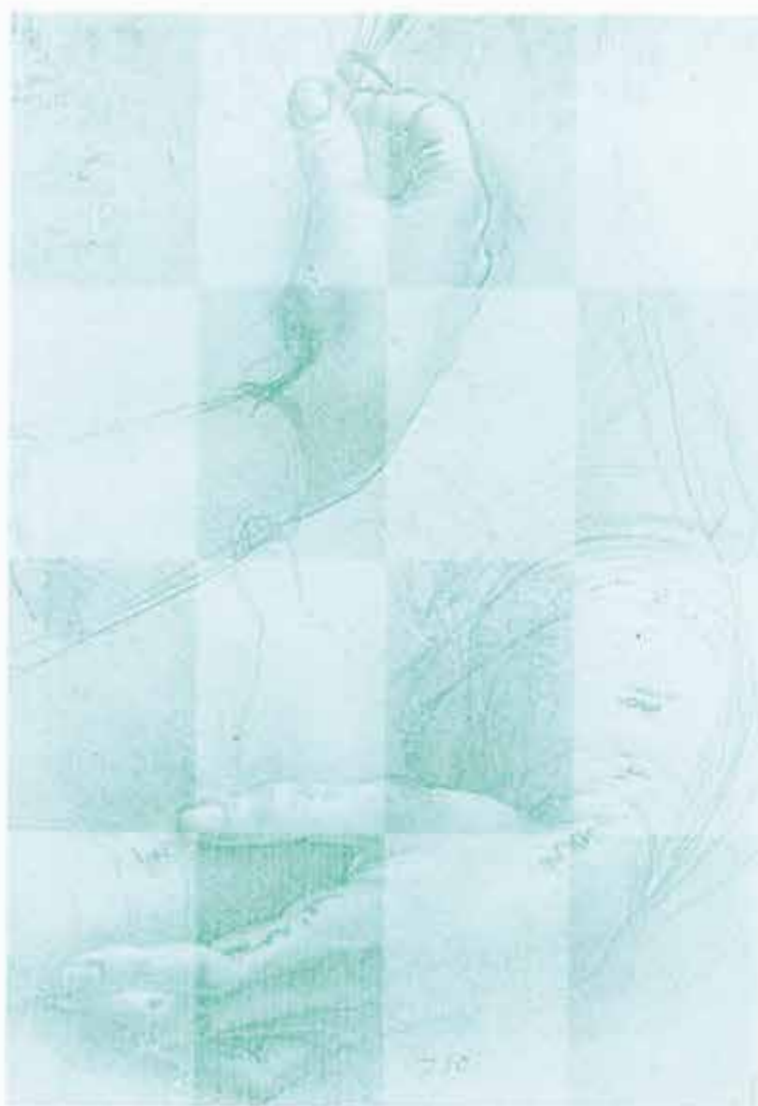


direzione di laboratori geotecnici, ecc.

- Viene attribuita competenza nel campo della progettazione (anche edilizia) a categorie professionali prive di qualsiasi base formativa adeguata, come i Dottori Agronomi e Forestali (in campo rurale) e i Chimici (per la progettazione di laboratori e impianti).
- Nel campo dei beni vincolati gli architetti sono considerati competenti per la parte

tecnica (in particolare impiantistica), senza una preparazione che derivi dal loro percorso formativo.

L'importanza della riforma e delle sue conseguenze sui cittadini e sui professionisti richiede che, pur nell'urgenza che l'attuale situazione impone, non si prescindano, per quanto riguarda in particolare la professione dell'ingegnere, da un costruttivo confronto con la categoria.





Ordine degli Ingegneri della Provincia di Rieti

Rieti, 17/9/2001

Oggetto: Raccomandazione per il C.N.I. da diffondere a tutti gli Ordini Provinciali degli Ingegneri in occasione del 46° Congresso Nazionale - Ragusa, 18-21 Settembre 2001

A seguito di ripetuti incontri tenutisi tra gli ingegneri della Sanità, ogni argomento trattato ha evidenziato "la questione Uffici Tecnici" ed ha ricondotto il termine ad un denominatore comune: *la necessità di un riconoscimento formale dell'esistenza di un'area tecnologica all'interno della quale deve coesistere tutto quanto è tecnologia (ingegneria sanitaria, architettura sanitaria, ingegneria clinica, logistica, layout, processi operativi e flussi funzionali, procedure di reingegnerizzazione, progettazione, manutenzione, strutture, impianti, sicurezza, risparmio energetico, telecomunicazioni, informatica, mezzi di trasporto tradizionali e d'emergenza in aria, terra ed acqua).* Tale area deve essere inserita nella struttura strategica dell'Azienda Sanitaria ed Ospedaliera al pari della Direzione Amministrativa e Sanitaria. L'aumento delle responsabilità degli operatori tecnici, alla luce delle recenti normative sui lavori pubblici e sulla sicurezza e alla luce del valore economico che viene gestito (poteri di spesa) fanno sì che *l'istituzione di una Direzione Tecnica a fianco di quella Amministrativa, possa facilitare il lavoro di programmazione e strategia aziendale finalizzata ad una crescita razionale, oculata e tecnologicamente avanzata dell'attività sanitaria.*

Si chiede un impegno formale sia parte di Codesto Consiglio Nazionale, affinché si adoperi all'interno degli organi Nazionali competenti per l'inserimento di tale figura nell'ambito della realizzanda "legge finanziaria". Non dimentichiamo che l'istituzione di tale Direzione, ha come effetto tra l'altro la creazione di nuovi posti di lavoro nella misura minima di circa 500.

IL PRESIDENTE
ing. Gianni Colantoni



Piano regolatore generale a L'Aquila

Ing. VALTER PARO

Membro Commissione Architettura-Urbanistica Ordine degli Ingegneri della Provincia di L'Aquila

Attualmente nel comune di L'Aquila è vigente il Piano Regolatore Generale prodotto nella prima metà degli anni settanta dal gruppo TEA, adottato dall'Amministrazione Comunale nel 1975 ed approvato dalla Giunta Regionale nel lontano 1979. E' da tempo che si sente la necessità di porre mano ad un nuovo strumento urbanistico e diverse amministrazioni hanno posto questo tema come obiettivo primario del proprio mandato.

Ogni tentativo è risultato vano, principalmente a causa dell'avvicinarsi di diverse amministrazioni che ignorando qualunque elementare principio di continuità, alla base dei processi evolutivi e di trasformazione, hanno voluto imporre le proprie scelte, creando anche sovrapposizioni di incarichi professionali e non raggiungendo alcun risultato nonostante le ingenti risorse economiche investite.

Anche l'attuale amministrazione comunale ha posto, ritengo giustamente, la redazione del nuovo piano regolatore generale tra i principali obiettivi del proprio programma elettorale.

Il 21.10.98 venne stilato un documento che avrebbe dovuto fissare i tempi, le finalità e le procedure per la revisione dell'attuale piano regolatore generale.

Successivamente, viene incaricato come responsabile della redazione del nuovo piano il Prof. Ing. Francesco Karrer; si costituisce un ufficio del piano composto da quattro tecnici locali indicati dai maggiori partiti politici; si costituisce una copiosa struttura tecnica di supporto.

Nonostante qualche evidente sfasatura, sembra si fossero venute a creare tutte le con-

dizioni necessarie per giungere alla stesura di questo sospirato nuovo piano.

In contemporanea però, l'Amministrazione Comunale provvede a deliberare una lunga serie di varianti allo strumento urbanistico vigente, oltre a portare avanti il cosiddetto "Programma per la ricettività", oggi dall'esito incerto, che avrebbe dovuto risolvere, qualora ci fossero stati, i problemi derivanti dall'ormai passato Giubileo.

In alcuni casi, vengono considerati decaduti, dal Settore Urbanistico del Comune, i vincoli previsti nel vigente piano regolatore generale, creando, in qualche modo, le basi per una sorta di concertazione priva di regole e concorrenzialità.

Il Comune non recepisce la recente legge regionale sul commercio, permettendo il proliferare di centri commerciali più o meno in regola, non ultimo quello proposto dalla Società Sercom Spa di Catanzaro, inserito nell'ambito del "Piano della ricettività".

Un intervento, quest'ultimo, di notevoli dimensioni che non sembrerebbe essere una struttura di pertinenza dell'attività ricettiva-ricreativa prevista; sembra invece che tutto l'intervento ruoti come corollario e supporto all'attività preponderante che è quella commerciale.

A seguito di quanto sinteticamente descritto si può affermare che attualmente la situazione urbanistica aquilana versa in uno stato di confusione totale.

Nell'arco temporale in cui sono avvenute le vicende dette si è parlato molto poco del nuovo piano regolatore generale e nonostante qualche "proclama" da parte dell'assessore competente che di fatto non sembra essere il Sindaco, nonostante mantenga la de-



lega, è riuscito notevolmente difficoltoso comprendere le strategie di pianificazione e programmazione dell'Amministrazione.

Sorgono non pochi dubbi sulla possibilità di coniugare iniziative nate e sviluppate secondo una logica di settore ad un progetto di pianificazione generale.

Qualunque tipo di pianificazione deve poggiare su un disegno di sviluppo globale e non può essere settorializzata e neanche data in pasto all'estemporaneità del privato attraverso una poco chiara concertazione.

Pochi giorni orsono si è appreso dalla stampa locale che il nuovo piano regolatore generale sarebbe stato presentato alla cittadinanza e che dopo qualche settimana sarebbe stato portato in Consiglio Comunale per l'adozione.

L'evento della presentazione sarebbe dovuto avvenire nell'ambito di un convegno organizzato dall'ANCE sul tema dell' "urbanistica concertata".

Il convegno si è tenuto e si è rivelato di estremo interesse, sia per gli argomenti trattati che per la presenza degli intervenuti.

Purtroppo, però, non avviene alcuna presentazione di nuovo piano regolatore generale.

Si apprende, ma già lo si sapeva, che la struttura tecnica incaricata della stesura del nuovo strumento urbanistico ha redatto o sta redigendo un "piano di struttura".

Tale strumento di pianificazione potrebbe essere, in generale, interessante ed innovativo, come ci hanno ricordato alcuni degli illustri intervenuti ma è importante sapere e dire che non è un piano regolatore generale nel senso tradizionale del termine.

La normativa urbanistica di riferimento per la Regione Abruzzo è la L.R. n 18/83, integrata dalla L.R. 70/95 che non prevede, nel proprio impianto di tipo tradizionale, alcun piano strutturale.

Possiamo affermare, senza alcun dubbio, che in questo caso il Comune di L'Aquila si è rivelato così "innovativo e precursore dei tempi" da non avere alcuna possibilità di approvare il redigendo strumento urbanistico, almeno fino a quando non sarà approvata

una nuova legge urbanistica regionale, sempre che i dettami di tale normativa siano quelli rispondenti alle impostazioni del piano elaborato.

Generalmente il processo è inverso, il PRG deve essere redatto conformemente alla normativa vigente.

L'urbanistica concertata, nella quale potrebbe essere collocato il piano regolatore in elaborazione del comune di L'Aquila, è argomento di notevole rilievo; potrebbe essere il sistema di pianificazione del futuro, ma necessita di un progetto di sviluppo chiaro che deve essere posto alla base della concertazione.

Attraverso questo nuovo filone dell'urbanistica, pubblico e privato intervengono sinergicamente sul territorio ma è necessario che esista, da entrambe le parti, una cultura di reale conoscenza ed appartenenza al territorio.

Inoltre la ormai cronica carenza di risorse economiche nel settore pubblico, rende necessario procedere alla realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico attraverso l'intervento del privato; proprio questo coinvolgimento nella gestione del territorio comporta la necessità di una seria programmazione e regolamentazione degli interventi.

In Italia si comincia a parlare di concertazione nella seconda metà degli anni ottanta; ad oggi solo poche regioni si sono organizzate, e regolamentate, per interventi di questo tipo.

Lo snellimento burocratico delle procedure, previsto in tale percorso, rappresenta certamente un indiscutibile vantaggio, sempre che si sia in presenza di regole chiare e certe, altrimenti il tutto potrebbe trasformarsi in un elemento devastante del territorio.

Nella nostra città, oltre la mancanza dei riferimenti normativi, quello che preoccupa maggiormente è la mancanza di chiarezza; la sensazione, sempre più forte, che non si abbia un'idea precisa su come intervenire su aree importanti per il futuro sviluppo urbanistico del territorio che dovrà tendere non solo all'espansionismo ma soprattutto alla riqualificazione urbana attraverso un disegno globale della città.





**AGENZIA DEL TERRITORIO
UFFICIO PROVINCIALE DI L'AQUILA**

All'Ordine degli Ingegneri
L'AQUILA

L'Aquila, 7/11/2001

Oggetto: Univocità degli identificativi delle banche dati catastali censuarie e di quella cartografica, ai fini della "costituzione dell'anagrafe dei beni immobiliari".

Si trasmette, per la successiva informazione ai propri iscritti, la nota n. 61160 del 30/10/2001 che la Direzione Centrale Cartografia, Catasto e Pubblicità Immobiliare, Ufficio Metodologie Operative, ha emanato relativamente all'oggetto.

Si comunica che la sospensione dell'aggiornamento cartografico della mappa di catasto urbano è iniziata il 05/11/2001.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE
dott. ing. Bruno Balassone

**AGENZIA DEL TERRITORIO
DIREZIONE CENTRALE CARTOGRAFIA,
CATASTO E PUBBLICITÀ IMMOBILIARE
AREA SERVIZI CATASTALI
UFFICIO METODOLOGIE OPERATIVE CATASTALI**

Roma, 30/10/2001

Oggetto: Univocità degli identificativi delle banche dati catastali censuarie e di quella cartografica, ai fini della "costituzione dell'anagrafe dei beni immobiliari".

Nel program-management, avviato dall'Agenzia del Territorio per il raggiungimento dei principali obiettivi strategici, è in fase operativa il progetto denominato "Costituzione dell'anagrafe dei beni immobiliari" che, fra l'altro, prevede l'attività di allineamento indicata in oggetto, a far tempo dal 2002.

Per una coerente gestione dell'inventario, cui potrà corrispondere una più agevole e chiara lettura complessiva delle informazioni catastali, appare indispensabile raggiungere l'univocità individuativa delle particelle prescindendo dalla condizione che siano censite al Catasto urbano o al Catasto terreni.

Occorre premettere che per quanto concerne il censimento delle costruzioni, come è stato ribadito con molteplici circolari nel corso degli anni (si citano ad esempio le circolari n. 42 del 5.11.1969 e n. 2 del 20.01.1984 della ex Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali), era stato fatto obbligo agli uffici periferici di evitare il disallineamento tra l'identificativo particellare della mappa di ca-



tasto terreni e quello della mappa di catasto urbano, con conseguente duplicazione dell'identificativo della stessa particella nei due archivi amministrativo-censuari.

Si deve rilevare che, pur se in un numero limitato di uffici e per difficoltà operative oggettive, ancora oggi, nella trattazione delle denunce di nuove costruzioni si assegnano identificativi diversi nelle due banche dati.

Al fine di non creare altro disallineamento, si dispone che con effetto immediato gli uffici operino come di seguito:

1. sospendere l'aggiornamento cartografico della mappa di catasto urbano ponendo sul relativo foglio la dicitura: "Aggiornamento sospeso alla data del «GGMMAAAA»; gli aggiornamenti successivi verranno riportati solo nelle mappe di catasto terreni"; la data da indicare è quella dell'ultimo aggiornamento cartografico apportato sulla mappa, ovvero quella del giorno di apposizione dell'annotazione, che non potrà essere prorogato oltre tre giorni dalla data di ricevimento della presente disposizione;
2. trattare i flussi correnti relativi alle "dichiarazioni di nuove costruzioni" attribuendo, quale nuovo identificativo di particella, il primo numero di particella disponibile in entrambe le banche dati per la porzione territoriale (il foglio o aggregazione di fogli) in cui ricade la nuova costruzione (cfr. esempio riportato in Allegato);
3. trattare i flussi correnti relativi alle denunce di variazione interessanti tutte le unità di un edificio, verificando l'esistenza dell'allineamento. In particolare qualora non vi sia allineamento tra i due identificativi, ma la particella è allibrata al catasto terreni a partita 1, si procede forzando l'identificativo del catasto terreni, sostituendolo con quello dell'urbano, se non già utilizzato o soppresso. In questo caso non deve procedersi ad alcuna notifica per la variazione apportata a catasto terreni.

Qualora invece il numero della particella dell'urbano sia già occupato al catasto terreni si procederà come al punto 2. In questo caso, oltre alla notifica agli intestatari presenti all'urbano, dovrà essere effettuata anche quella afferente gli intestatari al catasto terreni, qualora la particella risulti allibrata a partita diversa dalla partita 1 e sia intestata ad una ditta diversa da quella della prima presentazione in catasto urbano.

Nel caso di trattazione di flussi correnti relativi alle denunce di variazione interessanti solo alcune unità dell'edificio, dovrà essere lasciato inalterato l'eventuale disallineamento esistente, demandando tale attività in occasione dei lavori del progetto "Costituzione Anagrafe dei Beni Immobiliari",

che avranno avvio dal prossimo anno previa istruzione sulle modalità operative in corso di predisposizione.

Si ritiene utile ricordare che le particelle atte a produrre un reddito proprio debbono essere censite al catasto terreni ovvero al catasto urbano e che solo in tale situazione possono essere oggetto di trattazione cartografico-censuaria.

Pertanto, in caso di presentazione di atti di aggiornamento riguardanti particelle presenti a partita 1 ma non censite al catasto urbano, si dovrà prioritariamente procedere alla presa in carico di dette particelle nel catasto di competenza e poi trattare gli atti di aggiornamento secondo le vigenti disposizioni.

Al fine di conseguire il completo allineamento degli identificativi particellari, con il recupero del disallineamento esistente, è necessario preventivamente definire il livello di allineamento dei fogli di mappa. A tale scopo è stata resa disponibile nel "pacchetto Territorio" (nell'ambito della procedura Gestione identificativo descritta in allegato) la funzione Correla, con la quale è possibile definire la correlazione tra ogni foglio di mappa del Catasto terreni ed i corrispondenti del Catasto urbano.

Per quanto sopra riportato, si dispone che gli Uffici effettuino la suddetta operazione di correlazione, entro il prossimo 31 dicembre, anche in presenza di totale allineamento per lo stesso foglio nei due catasti, al fine di poter consentire la gestione dell'identificativo particellare in forma automatizzata.

Tale correlazione consentirà, tra l'altro, una omogenea gestione delle prenotazioni di identificativi sia dal mod. 50 (catasto terreni) che dal mod. 57 (catasto urbano), attribuendo, come sopra illustrato, il primo numero disponibile in entrambe le banche dati.

Si fa inoltre presente che, nell'ambito dell'aggiornamento del software Territorio, è attualmente in fase di realizzazione una nuova funzione di detta procedura che consentirà automaticamente di attribuire il primo numero disponibile in entrambe le banche dati.

Sarà cura della Direzione Centrale Organizzazione e Sistemi Informativi dare conoscenza dell'attivazione di detta funzionalità.

Gli uffici provinciali e le Direzioni Compartimentali sono invitati a sensibilizzare gli Ordini e Collegi Professionali affinché nell'ambito della consueta collaborazione, forniscano agli uffici ogni utile contributo atto a facilitare il processo di preallineamento.

Si prega assicurare adempimento.

IL DIRETTORE
dott. ing. Carlo Cannafoglio

COMUNICAZIONE INARCASSA

Oggetto: Progetto regolarizzazione contributiva - Debiti pregressi

Si porta a conoscenza dei colleghi che il Consiglio di Amministrazione di INARCASSA allo scopo di favorire i professionisti coinvolti nel progetto di regolarizzazione contributiva, ha deciso di concedere l'opportunità di saldare il debito pregresso, di importo superiore a £. 6.000.000, in forma rateale purché siano garantite le seguenti condizioni:

- I contributi devono essere relativi agli anni 1982-1998 compresi;
- La richiesta, da inoltrare entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione da parte di INARCASSA deve essere motivata da "temporanea indisponibilità economica" con contestuale accettazione del debito;
- La durata del piano è stata fissata in tre anni con rate quadrimestrali di uguale importo ad un tasso di interesse del 7% fisso per tutta la durata del piano.

IL DELEGATO PROVINCIALE AD INARCASSA
ing. Sandro Perfetto



NODI PERIFERICI

Aderendo alla delibera del 18 marzo 2001 del Comitato Nazionale dei Delegati Inarcassa, l'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila, ha attivato il nodo periferico dell'Inarcassa di informazione al servizio degli iscritti.

La connessione continua con Inarcassa intensifica organicamente i rapporti con gli Ordini e i Sindacati che offrono in tal modo ai propri iscritti risposte sulle regole e procedure adottata da Inarcassa che assicura il supporto adeguato.

L'impiegato responsabile del nodo presso il nostro Ordine provinciale è la Sig. Maria Antonietta Scarsella.

Attualmente il 40% degli iscritti è in contatto con Inarcassa e gli iscritti che essi rappresentano sono il 49% del totale.





Portali medioevali
Goriano Sicoli - L'Aquila